

Forma in divenire. Un pensiero critico e una conversazione con Giuseppe Strappa

di Nicola Scardigno

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.037

Franco Purini
Sapienza Università degli Studi di Roma
E-mail: f.purini@gmail.com

**Form in the making. A critical thought
and a conversation with Giuseppe
Strappa**
by Nicola Scardigno

A treatise in the form of a dialogue

For many years now, the interview has become a significant, complex and widespread literary form. Compared to the conversations one can see and hear on television programmes, the written interviews found in newspapers, weekly magazines and books remain in the mind in a lasting way. What is asked and the answers to the questions imprint themselves on the reading, forming an permanent message. There are various ways of interviewing. One can choose the theme of biography, which recounts a life in its varied unfolding. One can ask about one's opinions on accidental events, mistakes or positive things one has done. Sometimes it is mainly asked about the context in which one lived and the influence it had on us. In other conversations, the main topic is the relationship with knowledge other than the one we have chosen and cultivated. A description of our qualities is also frequent in interviews. Finally, they can have, as the focus of the discussion, the expression of a theory. These are, in my opinion, the most culturally incisive ideas that presuppose communication skills as well as the ability to expound one's beliefs.

It must also be said that the difference between interview and dialogue has long since disappeared. The "Interviste impossibili" (impossible interviews) of the 1970s, together with the "Alle otto della sera" (At eight o'clock in the evening) conversations in the following period, have made the talk of two people a much more cultured discursive sphere, in which dialogue – a term that indicates a more authentic and profound encounter than a simple exchange of news and opinions – often deals with problems, orders and reasoning that go beyond entertainment to take the form of real lectures. Obviously, the different forms of the interview depend, in order to be understood as a whole, on the questions asked. Those who formulate them must not only be clear and precise but also capable, like a director, of conducting the interview with great rigour. Nicola Scardigno's work in the dialogue with Giuseppe Strappa is, from the point of view of content and the rhythm of the conversation, exemplary. What is asked in the questions proposed is a progressive narrative in which the individuality of who replies gives way to a system of linked notions defining the consequential level of choices. The set of answers to the questions, posed with excellent logic by

Un trattato in forma di dialogo

Da molti anni ormai l'intervista è divenuta una forma letteraria molto importante, complessa e diffusa. Rispetto alle conversazioni che si possono vedere e ascoltare nei programmi televisivi, le interviste scritte che si trovano nei giornali, nei settimanali e nei libri rimangono nella mente in modo durevole. Ciò che viene chiesto e le risposte alle domande si imprimono nella lettura costituendo un messaggio indelebile. Esistono vari modi di intervistare. Si può scegliere il tema della biografia, che racconta una vita nel suo vario svolgersi. È possibile chiedere un'opinione sulle opinioni che si hanno sui fatti accidentali, sugli errori o sulle cose positive che abbiamo fatto. A volte si chiede soprattutto quale sia il contesto nel quale si è vissuto e l'influenza che ha esercitato su di noi. In altre conversazioni l'argomento principale è la relazione con saperi diversi dalla conoscenza che abbiamo scelto e coltivato. Anche una descrizione delle nostre qualità è frequente nelle interviste. Infine essere possono avere come centro della discussione l'espressione di una teoria. Si tratta, secondo me, delle idee più incisive culturalmente attive che presuppongono una grande abilità comunicativa nonché una notevole capacità di esporre le proprie convinzioni.

C'è anche da dire che la differenza fra l'intervista e il dialogo è da tempo scomparsa. "Le interviste impossibili" degli anni Settanta, assieme alle conversazioni "Alle otto della sera" nel periodo successivo, hanno reso il parlare di due persone un ambito discorsivo molto più colto, nel quale il dialogo – un termine che indica un incontro più autentico e profondo di quanto sia un semplice scambio di notizie e di pareri – affronta spesso problemi, ordini e ragionamenti che superano l'intrattenimento per configurarsi come vere e proprie lezioni. Ovviamente le cinque forme dell'intervista dipendono, perché siano comprese nel loro insieme, dalle domande che si pongono. Chi le formula deve non solo essere chiaro e preciso ma capace, come un regista, di condurre il colloquio con grande esattezza. Restando nel campo dell'architettura, voglio ricordare le interviste degli ultimi decenni raccolte in libri da Diego Lama e da Mario Pisani. Pino Pasquali, i cui colloqui con gli architetti si tengono al Centro Studi Giorgio Muratore, è molto attivo in questo confronto, spesso avventuroso e tematicamente molteplice, che avviene frequentemente anche al MAXXI, all'INARCH e alla Casa dell'Architettura.

Il lavoro di Nicola Scardigno nel dialogo con Giuseppe Strappa è, dal punto di vista contenutistico e dal ritmo della conversazione, esemplare. Ciò che viene chiesto nelle questioni proposte, una progressiva narrativa nella quale l'individualità di chi risponde cede il passo a un sistema di nozioni concatenate che definiscono il piano consequenziale delle scelte. L'insieme delle risposte alle domande, poste con ammirevole logica dall'interlocutore di Giuseppe Strappa, delinea un quadro concettuale vasto, preciso e ispirato. In breve questo libro non è altro che un *trattato* sull'architettura proposto e articolato con indiscutibile sapienza e con una *matematica* progressione concettuale, frutto del lungo e operante insegnamento del docente romano nella capitale, a Bari e in molte altre città, dove ha portato il suo fruttuoso sapere. Il suo trattato ricorda storici dialoghi platonici, evoca l'"Eupalino" di Paul Valéry, richiama le

preziose sintesi di Le Corbusier e la magia compositiva di Mies van der Rohe, ma soprattutto segue il percorso teorico che va da Saverio Muratori a Gianfranco Caniggia. Tutto ciò per definire un sistema di enunciati che non confermano tanto i precedenti riferimenti, quanto elencano una serie di attuali idee operativamente precise prodotte da uno studio assiduo dei cambiamenti che la morfologia e la tipologia hanno subito negli ultimi decenni.

Giuseppe Strappa non conferma quindi le nozioni di tipologia e morfologia presenti nelle concezioni di Saverio Muratori e di Gianfranco Caniggia, ma individua un nuovo cammino verso una necessaria innovazione di queste categorie fondative. Un'innovazione che tenga conto di quanto l'evoluzione della città negli ultimi decenni abbia modificato il senso stesso degli insediamenti urbani, nei quali l'*informalità*, ovvero la disposizione libera delle parti della città, ha preso il posto della loro precedente struttura fisico-simbolica. Ciò non vuol dire che i caratteri delle periferie degli ultimi decenni non abbiano significati, ma questi non sono più unitari configurandosi come le tessere di un vasto mosaico che va analizzato e interpretato con nuovi paradigmi.

Occorre anche dire che questo trattato non si limita ad essere soltanto un sistema coerente di generali regole scientifiche. Esso è, infatti, pervaso da un'*atmosfera umanistica* per la quale l'architettura non è l'esito di una perfetta costruzione della sua genesi e della sua vita nel tempo, ma un sentire intriso della conoscenza creativa della comunità. *Leggere* la città come un libro, anche di poesia, è senza dubbio un precedente della ricerca di Giuseppe Strappa nella quale l'*esistenza della moltitudine* e l'essenza autentica dell'abitare. Il suo trattato, sostenuto da una *visione utopica*, è qualcosa di *aperto*, vale a dire non immobile e costantemente se stesso, ma in grado di prevedere le incessanti mutazioni del costruire. Un trattato in continua evoluzione ma, al contempo, sempre se stesso.

Incastonato tra il testo introduttivo di Jörg Gleiter e quello conclusivo di Matteo Ieva, preceduto da alcuni disegni del protagonista di questo agile volume, disegni esaurienti, suggestivi e *parlanti*, il libro *Forma in divenire* riconduce l'architettura alla sua origine sottraendola a qualsiasi malinteso, a ogni possibile e probabile fraintendimento o a un errore impreveduto o premeditato. Per concludere, il titolo del libro allude all'architettura intesa come un mondo di elementi da comporre in *gruppi sociali*, se così si può dire, non meramente *meccanici*, o semplicemente *ordinati* in sistemi o insiemi. *Elementi viventi*, occorre ricordare, come l'architettura che essi formeranno, costantemente mobili, in attesa di rendere l'architettura ciò che sarà, dopo un certo tempo, la sua stessa memoria e la profezia di un futuro. Solo questa natura evolutiva può confermare in ogni stagione, in una contraddizione positiva, il significato primario e duraturo dell'abitare.



LetteraVentidue, 2023, pp. 120
ISBN: 9788862428439

Giuseppe Strappa's interlocutor, outlines a vast, precise and inspired conceptual framework. In short, this book is nothing other than a treatise on architecture proposed and articulated with wisdom and a mathematical progression, the result of the long and active teaching of the Roman teacher in the capital, in Bari and in many other cities, where he brought his fruitful knowledge. His treatise recalls historical Platonic dialogues, evokes Paul Valéry's "Eupalino", recalls the precious syntheses of Le Corbusier and the compositional magic of Mies van der Rohe, but above all follows the theoretical path that goes from Saverio Muratori to Gianfranco Caniggia. All this to define a system of statements that do not so much confirm previous references, as list a series of current, operationally precise, ideas produced by an assiduous study of the changes that morphology and typology have undergone in recent decades.

Giuseppe Strappa, therefore, does not validate the notions of typology and morphology present in the conceptions of Saverio Muratori and Gianfranco Caniggia, but identifies a new path towards a necessary innovation of these founding categories. An innovation that takes into account how much the evolution of the city in recent decades has changed the very meaning of urban settlements, in which informality, or the free arrangement of parts of the city, has taken the place of their previous physical-symbolic structure. This does not mean, moreover, that the characteristics of the suburbs of recent decades have no meaning, but these are no longer unitary, configuring themselves as the pieces of a vast mosaic that should be analyzed and interpreted with new paradigms.

It should also be noted that this treaty is not limited to being just a coherent system of general scientific rules. It is, in fact, pervaded by a humanistic atmosphere for which architecture is not the outcome of its genesis and its life over time, but a feeling imbued with the creative knowledge of a community. Reading the city like a book, even a book of poetry, is undoubtedly a precedent for Giuseppe Strappa's research in which the existence of the multitude is the authentic essence of living. His treatise, supported by a utopian vision, is something open, that is not immobile and constantly itself, but capable of foreseeing the incessant mutations of constructing. A treaty that is constantly evolving but, at the same time, always the same.

*Nestled between the introductory text by Jörg Gleiter and the concluding text by Matteo Ieva, preceded by some drawings by the protagonist of this agile volume, the book *Forma in divenire* brings architecture back to its origins, removing it from any misunderstanding.*

To conclude, the title of the book alludes to architecture understood as a world of elements to be composed into social groups, so to speak, not merely mechanical, or simply ordered into systems or sets. Living elements, we must remember, like the architecture that they will form, constantly mobile, waiting to make architecture what will be, after a certain time, its own memory and the prophecy of a future. Only this evolutionary nature can confirm in every season, in a positive contradiction, the primary and lasting meaning of living.